

# La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

**Abbonamenti** — Anno L. 3 — Semestre L. 2  
 Trimestre L. 1 — In quarta pagina Cent. 25 per  
 linea o spazio corrispondente — In terza pagina,  
 dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel  
 corpo del giornale: Ringraziamenti  
 necrologici L. 1 — Necrologie L. 1 la linea.  
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Gio-  
 rale. Chi desidera abbonarsi può associarsi  
 presso qualunque Ufficio Postale pagando solo  
 Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono  
 esclusivamente presso la Tipografia Dina.  
**Pagamenti anticipati.**  
 Accettano corrispondenze purché firmate. — I ma-  
 noscritti restano proprietà del giornale. — Le  
 lettere non affrancate si respingono.  
 Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

### ORARIO DELLA FERROVIA

**PARTENZE** per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,41 - 7,18 pom. — per Savona 7,58 - 11,45 ant. - 5,19 pom.  
**ARRIVI** da Alessandria 7,48 ant. - 11,35 ant. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 7,55 ant. - 2,33 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.  
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.  
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.  
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.  
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.  
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

## LE FESTE DI MAGGIO

### La Corrida

A pochi passi dalla Porta del Popolo, a sinistra della via Flaminia che conduce alla Farnesina ed all'ippodromo di Tor di Quinto, lambita quasi dalle acque del Tevere, evvi la *plaza de toros*, ed in questa la grandiosa arena che s'intitola alla nostra Regina ove ogni di quei medesimi *toreros*, che già furono a Parigi, in occasione della mostra internazionale, danno prova del loro coraggio e della loro valentia nell'affrontar la belva, che, come ognuno sa, sfida impavida la tigre e l'elefante.

Avendo lette infinite descrizioni di questa originalissima festa dei tori, da quella del nostro *Aristarco Scannabue* che assistette alla *corrida*, datasi in Lisbona il 31 Agosto 1760, a quella di cui fu spettatore Edmondo De-Amicis durante il suo soggiorno a Madrid, la mia curiosità era vivamente eccitata non tanto per queste lotte sanguinose, ma in genere per tutto ciò che si riferiva alla patria del *Cid* che, parte non piccola ne gloriosa del ceppo delle razze latine, è però il solo paese che abbia oggidi conservate intatte le tradizioni ed i costumi degli avi suoi, e dove l'anima dell'artista, visitando le grandi e le piccole città, le campagne ed i borghi ridenti, non può a meno di gustare le sovrane dolcezze del bello, giacchè nella Spagna natura ha profuso a piene mani i suoi tesori, giacchè colà tutto parla al cuore ed alla immaginazione: dalla bruna figlia dell'Andalusia geniale e libero *fandango*, antichissima danza nazionale, dalla terribile lama di Toledo e dal coltello catalano vendicatore delle offese fatte alla santità delle famiglie, al crudele combattimento dei galli e dei tori.

Non io mi attenderò di descrivere ancora una volta la famosa *corrida*, il De Amicis ha saputo giungere in quelle pagine a tal punto di perfezione da porvi sotto gli occhi lo spettacolo quale ebbe luogo a Madrid, ripetatosi di questi giorni a Roma, non però in tutta la sua atrocità, poiché la polizia aveva giustamente vietata l'uccisione dell'animale, le cui terribili corna erano rese innocue dal caoutchou. Pare, anche malgrado ciò, il pubblico assiste con visibile compiacenza alla incruente lotta.

È cosa meravigliosa vedere la destrezza, la agilità somma di tutti i *toreros* nei loro pittoreschi costumi di Figaro, che prendono vari diversi a seconda delle loro funzioni: appena entrato il toro nel circo, i *capadores* colle *capas* di colore amaranto cercano di irritarlo, mentre i *picadores* a cavallo si avanzano, e lo colpiscono colla punta dell'asta tra capo e collo. Questo si

ripete un cinque o sei volte, finchè si fanno avanti i *banderilleros*, a piedi, e questa è la parte dello spettacolo più divertente: la loro abilità consiste, mentre i *capadores* distruggono l'animale, che qui a Roma è abbastanza tranquillo sapendo che non si fa sul serio, di avvicinarsi a mentre, abbassa le corna per far le proprie e le fratellesche vendette, come scrive il Baretti, conficcargli sempre tra capo e collo le *banderillas* ossia due frecciuole ornate di carta e lunghe due palmi.

Il toro sbuffa e geme dal dolore ed ecco che un secondo, un terzo, poi un quarto *banderilleros* si fanno avanti a tormentare la povera bestia. Ma ci avviciniamo al termine: s'avanza l'*espada* a cui è affidata la parte più difficile del truce dramma e sulla cui abilità è riposto tutto l'esito della lotta. Quello di Roma non è certo il celebre *Salvator Sanchez* detto *Frascuelo* di cui i dispacci del mese vi han dato conto; ma indubitatamente ha una sveltezza ed un sangue freddo invidiabile.

Egli tiene nella sinistra la *muleta*, pezzo di stoffa d'un rosso scarlatto che tanto piace agli occhi dei nostri repubblicani ed a quelli della Catalogna, e nella destra stringe la spada che dovrà trafiggere l'avversario.

La lotta è alle volte lunga: l'*espada*, essendogli proibita l'uccisione del toro, prende una *banderilla* e con agilità straordinaria fa una piroetta innanzi alla belva e gliela conficca nelle carni.

Applausi entusiastici salutano la vittoria dell'uomo, ma nella Spagna pur troppo non è così: otto o dieci cavalli sbudellati: tre o quattro *toreros* malconci per tutta la vita; l'*espada* ucciso dalle corna o sotto le zampe dell'infuriato animale. Tale è l'inventario di una vera *corrida*. Lo spettacolo che si ripete identico per altri tre tori è crudele, lo convengo, anche a Roma, ma per una volta tanto merita di vederlo specialmente quando si ha la comodità di studiare una pagina viva degli usi e costumi della grande penisola Iberica.

Ed ora prendiamo il *tram* e rechiamoci al Campo della Farnesina.

dove ha luogo la gran gara nazionale del tiro a segno. I locali tutti in legno perchè provvisori sono solidi, eleganti e spaziosi quantunque nella lunghissima galleria del tiro, che comprende più di cento bersagli, la circolazione sia un po' difficile. Lo spettacolo, specialmente nelle ore pomeridiane rallegrato da tanto trionfo di luce, in mezzo a migliaia di tiratori che parlano tutti i dialetti della penisola, in mezzo alle dame gentili che vengono anch'esse ad assistere

a questa simpatica festa delle armi, in mezzo al rimbombio continuo, incessante dei Wetterli, era ed è davvero fantastico, parlava alto al cuore degli Italiani.

L'istituzione del tiro a segno, sorta colla legge del 1882, quantunque avvertita da molti e da molti municipi trascurata, ha dato in pochi anni i suoi frutti e la santa carabina di Garibaldi e di Vittorio Emanuele comincia ad esser tenuta in quel conto che si merita perchè, se oggi il tiro a segno può essere solo un potente ausilio all'esercito, nel di della lotta, col tempo e speriamo, non lontano, in cui tutta la gioventù italiana avrà al fianco la sua carabina, prenderà esso il primo posto ed in quel giorno gli eserciti permanenti, che qual cappa di piombo gravano sulle finanze degli stati europei, scompariranno e la nazione armata sorgerà terribile se alcuno attentasse alla sacra unità della patria.

Non è sogno da visionario il nostro, passato oramai è il tempo in cui potentati disponevano a lor talento per sele di gloria delle vite dei propri sudditi che spingevano alle tristi carnesime: ogni anno, ogni giorno che passa si rende sempre più impossibile la guerra, bandera eredita di passati tempi e delle colpe dei padri: ogni Stato dove con vigile cura pensare ai propri interessi rispettando i vicini ed i patti internazionali. Che se alcuno di essi commettesse violenze o soprusi a danno dell'altro, anzichè dar fiato alle trombe e chiamare gli eserciti sotto le insegne, non si presenta forse oggidi a noi figli del declinante secolo XIX un mezzo per dirimere fiera tenzone e risolverla, anzichè colle armi, pacificamente mediante gli arbitrati internazionali? E non fu nostra gloria, gloria immortale del conte Federico Sclopis che, per ordine di Re Vittorio Emanuele, al congresso di Ginevra riuscì a pacificare le due più grandi Nazioni marittime, l'America del Nord e l'Inghilterra? Dunque svanito il pericolo di guerra, resi inutili da qui a non molto gli eserciti permanenti che tante braccia sottraggono all'agricoltura, pensiamo seriamente ad avere la Nazione armata quando, triste eventualità, i congressi e le note diplomatiche a nulla approdassero.

Felicitiamoci dunque dei risultati dell'odierna gara a cui presero parte anche i campioni della Francia e della Svizzera e facciamo sì che questa istituzione che porta scritto sulla sua bandiera *pro patria et rege*, si estenda in tutte le parti della penisola, dalle nevose vette delle Alpi alle torride contrade della generosa Sicilia, affinché la Patria nel di del pericolo, riusciti vani gli amichevoli componimenti, coperta tutta di armi e di armati possa superba alzare al cielo la vindice spada gridando: non temo che Dio.

Viva l'Italia, viva il Re!  
 Roma, 22 Maggio 1890.

### L'Inaugurazione della Bandiera

### DELLA FRATELLANZA SARTI

« Chi ben comincia è alla metà dell'opera » dice un noto adagio, e noi, per analogia, dal completo successo della festa di Domenica non ci peritiamo di trarre i più lieti pronostici per l'incremento e floridezza del giovane sodalizio acquese.

Verso il meriggio, come avevamo annunziato, nella maggior sala del circolo « La Concordia » gentilimento concessa, inauguravasi domenica la bandiera della società dei sarti. Assistevano alla cerimonia il Sindaco, senatore Saracco, il Sotto-Prefetto, cav. Castellani, le rappresentanze dei locali sodalizi e quella del circolo Garibaldi di Rivalta B. e delle società operaie agricole di Alice Belcolle, di Strevi e di Visone colle rispettive bandiere.

Dopo le gentili accoglienze di circostanza del Presidente della Concordia, sig. Emilio Bonziglia, il cav. Abram Levi, nostro concittadino stimato e Presidente onorario della società dei Sarti, nella sua qualità di padrino consegnava al Presidente effettivo, sig. Vincenzo Malfatti, il nuovo ed elegante vessillo con nobili e patriottiche parole accolte meritamente da calorosi applausi.

Il sig. Malfatti nel ricevere la bandiera, rispondeva, commosso, con parole dei pari applaudite, facendo voti perchè il vessillo abbia a sventolare per la prosperità del sodalizio e per il bene della nostra cara patria.

Dopo il servizio di vermouth, la comitiva si dirigeva alle Vecchie Terme, nel cui ampio salone aveva luogo un pranzo di oltre cento coperti. Sedevano in capo alla tavola il Sotto-Prefetto, il cav. Levi, il Presidente della Fratellanza Sarti e delle varie associazioni.

Il pranzo fu squisito, ed il servizio inappuntabile, come al solito; sotto la direzione del solerte ed intelligente sig. Abate le cose non possono procedere altrimenti.

Alle frutta parlarono applauditi il sig. Malfatti Vincenzo, il cav. Abram Levi, il sig. Emilio Bonziglia ed il sig. Borreani Giovanni, Presidente della società operaia d'Acqui, facendo tutti caldi voti per la prosperità del